

Spieghiamoci perché un Governo così era diventato insostenibile...

Alla fine, forse, il Governo Berlusconi ha fatto la scelta più giusta degli ultimi anni, quella di prendere atto della propria inadeguatezza e liberare il Paese dall'immobilismo politico in cui l'aveva relegato negli ultimi tempi. Sono ore febbrili queste, decisive per tentare di salvare l'Italia dall'emulare la catastrofe della Grecia.

Sperando che in pochi giorni si possa giungere ad una svolta che rassereni i mercati internazionali, l'Europa e la nazione tutta, è giusto però ricordare quali sono stati i passaggi che hanno contribuito negli ultimi tempi a far cadere il nostro Paese in una sorta di morsa letale.

Nello scorso numero avevamo motivato e documentato il nostro giudizio critico sulla manovra finanziaria 2011. Con lo stesso metodo, anche se ormai il governo Berlusconi non c'è più, ci sembra giusto, appunto, in questo numero sottolineare perché da tempo esprimevamo un giudizio di forte inadeguatezza del governo, che era formulato da una parte sempre più crescente della società civile, delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori in testa. La consapevolezza era quella che non bastava più la prassi degli annunci senza seguito, delle misure e riforme a metà. Ciò ha prodotto un sostanziale immobilismo, che era insostenibile in una fase di crisi tumultuosa come quella attuale.

Per chiarezza, analizzeremo alcuni campi importanti nei quali si dispiega l'azione di governo e della pubblica amministrazione.



Pietro Praderi, Presidente Nazionale Lega Consumatori

La Pubblica Amministrazione non paga e il governo promette

Molte aziende sono in crisi perché, lavorando con enti pubblici, si trovano di fronte a ritardi di pagamento insostenibili. Non possono pagare gli stipendi, i fornitori, addirittura le imposte pretese dallo stesso Stato.

Per le aziende che aspettano di essere pagate da regioni, comuni, ministeri, strutture sanitarie, è stata varata la norma che prevede che se il soggetto pubblico debitore non versa entro 60 giorni dal termine l'importo indicato nella certificazione, il concessionario può ricorrere all'incasso coattivo. Si tratta di una soluzione certamente efficace. Mancava, però, il decreto attuativo più volte promesso...

Esportazioni al palo

Le esportazioni rimangono un settore trainante dell'economia, ma il governo ha ridotto il sostegno anziché svilupparlo. La riforma degli enti d'internalizzazione è confluita nel progetto dello statuto delle imprese che è in ritardo e si pensava di concludere entro la fine del 2011... Nel frattempo, con la manovra, il Governo ha abolito l'Istituto Commercio Estero (ICE), senza preoccuparsi di sostituirlo con strumenti immediatamente operativi e creando così forti disagi alle imprese.

Aiuti alle imprese

Previsti, attraverso il coordinamento e la semplificazione degli strumenti nazionali d'intervento affidati alla Delega del governo, gli aiuti alle imprese, dopo diversi rinvii, sono rimasti solo sulla carta.

Aiuti all'innovazione d'intervento

Sul versante degli aiuti all'innovazione d'intervento, previsti con il "programma industria 2015" attraverso progetti d'innovazione industriale in partenariato tra imprese e centri di ricerca, questi si sono scontrati con la lentezza con la quale si è proceduto all'erogazione delle risorse alle imprese che si sono aggiudicati i bandi. I nuovi bandi previsti non sono mai stati emanati.

Progetti innovazione industriale

Puntavano a favorire lo sviluppo di prodotti e servizi ad alto contenuto innovativo. Purtroppo, però, mancavano i



Foto: European Union © 2011

bandi in 2 dei 5 campi d'intervento originariamente previsti. E tutto si ferma...

Incentivi per nuove assunzioni

Sul versante degli over 50, che rappresentano un dato sociale preoccupante, gli incentivi per le nuove assunzioni non sono operativi perché è mancato il decreto ministeriale necessario a farli partire. Sul versante degli incentivi per nuove assunzioni di apprendisti, c'è stato il via libera al varo del Testo Unico di riforma dell'apprendistato, ma rimangono molte perplessità sulla applicazione della norma.

Al tempo stesso, l'attuazione dei tirocini formativi ritarda, in attesa della definizione dei requisiti dei soggetti promotori da parte delle regioni.

Riguardo i nuovi investimenti al sud, vi è da dire che il credito di imposta previsto non è ancora fruibile poiché manca il via libera dell'UE e un apposito decreto delle entrate.

Il bonus assunzione previsto con credito d'imposta del cinquanta per cento del costo salariale per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato (con determinati requisiti) non può essere utilizzato perché manca il necessario decreto e il via libera dell'Europa.

Addio alle zone franche urbane

Erano stati stanziati 150 milioni per le aree a fisco agevolato per le piccole e medie imprese. Una delibera del CIPE ha azzerato lo stanziamento. Sono ferme

le "zone a burocrazia zero" istituite nel 2010, mancano i decreti per introdurre la fiscalità di distretto; una misura, questa, presentata come favorevole alle imprese.

Fondo Kyoto

Il Fondo rotativo per finanziare la riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra resta in attesa di circolare attuativa del decreto del 2008. Peccato che avrebbe dovuto essere emanata entro 60 giorni dal decreto...

In conclusione, in questa sede ci sembra sia emerso in maniera abbastanza chiara ed inequivocabile che la situazione era

già insostenibile da diversi mesi, e che da più parti, e in modo incontrovertibile, giungevano indicazioni negative sulle scelte fatte dall'esecutivo per tentare di risolvere i tanti problemi del nostro Paese. Certamente, l'alternativa non sarà facile da trovare. Il nostro ruolo di associazione di consumatori ci impegna a vigilare in ogni caso sull'operato del governo, a prescindere dal suo colore politico. Esprimiamo, come tanti hanno fatto in questi mesi, il rincrescimento per non aver fatto un passo indietro tempo prima, quando, forse, si potevano ancora evitare i danni che oggi sono sotto gli occhi di tutti.



Foto: © European Union

L'imperativo dei vescovi alla politica: cambiare

Il Card. Bagnasco, presidente della CEI, prima ancora dell'annuncio delle dimissioni del governo, ha invitato la politica italiana a rinnovarsi per non cadere nel baratro.

La recente assemblea della CEI ha riscosso ampia eco nei mass-media e fra la gente perché il presidente, il cardinale Angelo Bagnasco, ha detto parole chiare e inequivocabili sul degrado della vita politica e sui comportamenti dei protagonisti. Non è un segreto che fra i credenti eravamo in molti ad attendere tale intervento. Riteniamo, tuttavia, che sia compito di un mezzo d'informazione come Passaparola non limitarsi a questo aspetto, pur atteso e importante, ma che sia importante dare conto anche di altri aspetti che concorrono a dare un'idea più ampia della posizione e della proposta del Magistero della Chiesa. Procediamo per punti.

I giovani ed il loro disagio

Una riflessione importante del card. Bagnasco è stata innanzi tutto quella riguardando il disagio dei giovani esploso nelle note vicende che hanno visto occupazioni di piazze, scontri e saccheggi in vari paesi europei. Il presidente della CEI sostiene che la tipologia dei saccheggi ha interrogato le rispettive società, specialmente sull'aspetto consumistico "che fa intendere come si sia giunti ad una ulteriore fase di individualismo esasperato e possessivo. Prendo quello che voglio, perché posso". Il cardinale nota che una disanima non ipocrita si chiede "quanti oggi nel mondo che conta volteggiano come avvoltoi sulle esistenze dei più deboli per ricavarne vantaggi ancora maggiori che in altre stagioni? Questo individualismo esasperato e possessivo non è forse alla radice di tanti comportamenti rapaci in chi può, o ritiene di potere, a prescindere da ciò che è legittimo, giusto e onesto. Rivolto i giovani, il cardinale dice, rifacendosi a vescovi spagnoli, "né indignati, né rassegnati, perché si pone in questa direzione il passo efficace per contribuire a superare la crisi che pure ci coinvolge in modo creativo e non distruttivo".

Un popolo di cicale

Un invito a riflettere inascoltato. Da tempo l'occidente è stato sensibilizzato sul fatto

che esso viveva al di sopra delle sue possibilità. Da qui la crisi e in essa "la finanza che è tornata a praticare con frenesia dei contratti di credito che spesso consentono una speculazione senza limiti, fenomeni di speculazione si verificano anche in riferimento alle derrate alimentari, all'acqua alle terre, finendo per impoverire ancor più quelli che già vivono in condizioni di grave precariato... Nessuna nuova istituzione internazionale è stata messa in campo, le agenzie che classificano l'affidabilità dei grandi soggetti economici hanno continuato a far valere la loro autorità e misteriosa influenza, imponendo ulteriori carichi alle democrazie.

Un tema decisivo: il calo demografico che ha creato "un rapporto sbilanciato tra popolazione giovane e quella matura e anziana. Diventa centrale l'impegno innanzitutto politico a raccordare fisco previdenza e pensioni avendo come fulcro una efficace politica per la famiglia e senza di esso l'Italia non potrà che andare incontro al proprio declino. Il deterioramento del costume e del linguaggio politico, nonché la reciproca costante denigrazione. È una denuncia dura, inequivocabile e una testimonianza coraggiosa. "Colpisce la riluttanza a riconoscere l'esatta serietà della situazione al di là delle strumentalizzazioni e partigianerie, amareggia il metodo scombinato con cui a tratti si procede, dando l'impressione che i regolamenti dei conti personali sia prevalente ai compiti istituzionali e al portamento richiesto dalla cosa pubblica specialmente in tempi di austerità, mortifica sopra tutto dover prendere atto di comportamenti non solo contrari al pubblico decoro ma intrinsecamente tristi e vacui. Non è la prima volta che ci occorre di annotarlo: chiunque sceglie la militanza politica, deve essere consapevole «della misura e della sobrietà, della disciplina e dell'onore che comporta, come anche la nostra Costituzione ricorda». Si rincorrono, con mesta sollecitudine, racconti che, se comprovati, a livelli diversi rilevano stili di vita difficilmente compatibili con la dignità delle persone e



Foto: Paolo Benvenuto - Creative Commons

il decoro delle istituzioni e della vita pubblica. Da più parti, nelle ultime settimane, si sono elevate voci che invocavano nostri pronunciamenti". Il cardinale sostiene che non è mancata in questi anni la voce responsabile del Magistero ecclesiale, che chiedeva e chiede orizzonti di vita buona, libera dal pansessualismo e dal relativismo amorale.

C'è molta gente brava e seria che non merita certi vertici

A fronte di questa decadenza fa da contrasto positivo la realtà del popolo e dei lavoratori: "Ci commuove sentire la fiducia e la gratitudine che vengono espresse quando, come Vescovi, ci rechiamo nei molteplici ambienti di lavoro delle nostre città, campagne, porti. Ci commuovono soprattutto le parole della gente più semplice, dei lavoratori più umili: noi vi siamo grati per la vostra gratitudine che ci riconosce Pastori e amici, riferimenti affidabili là dove, per voi e le vostre famiglie, guadagnate un pane spesso difficile e a volte incerto. I vostri sentimenti ci invitano all'umiltà, responsabili come siamo del patrimonio di fiducia che ci confidate. Ci incoraggiano a esservi sempre più vicini ovunque, per raccogliere le ansie e le gioie



dei vostri cuori, continuando a dar loro voce ed espressione. Noi nulla chiediamo, se non di starvi accanto con il rispetto e l'amore di Cristo e della Chiesa".

La responsabilità morale di certi politici è grave e inaccettabile

"I comportamenti licenziosi e le relazioni improprie – spiega Bagnasco – sono in sé stessi negativi e producono un danno sociale a prescindere dalla loro notorietà. Ammorzano l'aria e appesantiscono il cammino comune. Tanto più ciò è destinato ad accadere in una società mediatizzata, in cui lo svelamento del torbido, oltre a essere compito di vigilanza, diventa contagioso ed è motore di mercato. Da una situazione abnorme se ne generano altre, e l'equilibrio generale ne risente in maniera progressiva. È nota la difficoltà a innescare la marcia di uno sviluppo che riduca la mancanza di lavoro, ed è noto il peso che i provvedimenti economici hanno caricato sulle famiglie; non si può, rispetto a queste dinamiche, assecondare scelte dissipatorie e banalizzanti.

La questione morale è centrale

"La questione morale, complessivamente intesa, non è un'invenzione mediatica: nella dimensione politica, come in ciascun altro ambito privato o pubblico, essa è un'evenienza grave, che ha in sé un appello urgente. Non è una debolezza esclusiva di una parte soltanto e non riguarda semplicemente i singoli, ma gruppi, strutture, ordinamenti, a proposito dei quali è necessario che ciascuna istituzione rispetti rigo-

rosamente i propri ambiti di competenza e di azione, anche nell'esercizio del reciproco controllo. Nessuno può negare la generosa dedizione e la limpida rettitudine di molti che operano nella gestione della cosa pubblica, come pure dell'economia, della finanza e dell'impresa: a costoro vanno rinnovati stima e convinto incoraggiamento. Si noti tuttavia che la questione morale, quando intacca la politica, ha innegabili incidenze culturali ed educative. Contribuisce, di fatto, a propagare la cultura di un'esistenza facile e gaudente, quando questa dovrebbe lasciare il passo alla cultura della serietà e del sacrificio, fondamentale per imparare a prendere responsabilmente la vita.

L'antidoto necessario

"Si tratta non solo di fare in maniera diversa, ma di pensare diversamente: c'è da purificare l'aria, perché le nuove generazioni – crescendo – non restino avvelenate. Chi rientra oggi nella classe dirigente del Paese deve sapere che ha doveri specifici di trasparenza ed economicità: se non altro, per rispettare i cittadini e non umiliare i poveri. Specie in situazioni come quella attuale, ci è d'obbligo richiamare il principio prevalente dell'equità che va assunto con rigore e applicato senza sconti, rendendo meno insopportabili gli aggiustamenti più austeri. È sull'impegno a combattere la corruzione, piovra inesausta dai tentacoli mobilissimi, che la politica oggi è chiamata a severo esame. L'improprio sfruttamento della funzione pubblica è grave per le scelte a cascata che esso de-

"Si tratta non solo di fare in maniera diversa, ma di pensare diversamente: c'è da purificare l'aria, perché le nuove generazioni, crescendo, non restino avvelenate".

"I comportamenti licenziosi e le relazioni improprie sono in sé stessi negativi e producono un danno sociale a prescindere dalla loro notorietà. Ammorzano l'aria e appesantiscono il cammino comune".

(Card. Bagnasco - Presidente CEI)

termina e per i legami che possono pesare anche a distanza di tempo.

I Comitati di affari

"Non si capisce quale legittimazione possano avere in un consorzio democratico i comitati di affari che, non previsti dall'ordinamento, si auto-impongono attraverso il reticolo clientelare, andando a intasare la vita pubblica con remunerazioni – in genere – tutt'altro che popolari. E pur tuttavia il loro maggior costo sta nella capziosità dei condizionamenti, nell'intermediazione appaltistica, nei suggerimenti intressati di nomine e promozioni. Al punto in cui siamo, è essenziale drenare tutte le risorse disponibili – intellettuali, economiche e di tempo – convogliandole verso l'utilità comune. Solo per questa via si può salvare dal discredito generalizzato il sistema della rappresentanza, il quale deve dotarsi di anticorpi adeguati, cominciando a riconoscere ai cittadini la titolarità loro dovuta".

Il contrasto all'evasione

L'altro fronte vitale per la nostra democrazia è l'impegno di contrasto all'evasione fiscale. "Difficile sottrarsi all'impressione che non tutto sia stato finora messo in campo per rimuovere questo cancro sociale, che sta soffocando l'economia e prosciugando l'affidabilità civile delle classi più abbienti. Il grottesco sistema delle società di comodo che consentono l'abbattimento artificioso dei redditi appare – alla luce dei fatti – non solo indecoroso ma anche insostenibile sotto il profilo etico.



“La gente di questo Paese dà il meglio di sé nei momenti difficili: certo, le occorre per questo un obiettivo credibile, per cui valga la pena impegnarsi”.

(Card. Bagnasco - Presidente CEI)



Bisogna che gli onesti si sentano stimati, e i virtuosi siano premiati. Sono tanti i cittadini per bene e le famiglie che adempiono positivamente i loro compiti. A un'osservazione attenta, le ragioni per cui guardare avanti ci sono: la strada si è fatta più impervia e il consumismo potrebbe averci fiaccato, ma il popolo italiano odierno sa di non essere da meno delle generazioni che l'hanno preceduto. E sa anche che le conquiste di ieri hanno oggi bisogno di essere riguadagnate: il «parassitismo esistenziale» infatti è solo istinto di psicologie fragili e derelitte. Il brontolio sordo non aiuta a vivere meglio, demotiva anzi ulteriormente. La gente di questo Paese dà il meglio di sé nei momenti difficili: certo, le occorre per questo un obiettivo credibile, per cui valga la pena impegnarsi”.

Rimotivare la gente

Questo obiettivo c'è, e coincide con il portare l'Italia fuori dal guado in cui si trova anche per un certo scorcio. Portarla fuori perché sia all'altezza delle proprie responsabilità storiche e culturali. Il che

significa darle il futuro che merita, e che serve al mondo intero. L'Italia ha una missione da compiere, l'ha avuta nel passato e l'ha per il futuro. Non deve autodenigrarsi! Bisogna dunque reagire con freschezza di visione e nuovo entusiasmo, senza il quale è difficile rilanciare qualunque crescita, perseguire qualunque sviluppo.

L'impegno della Chiesa

La Chiesa pellegrina in Italia non intende sottrarsi alle attese e alle responsabilità che le competono. Negli ultimi anni, in coincidenza col dispiegarsi della crisi, essa ha intensificato la propria capillare presenza, a cerniera tra il territorio e i bisogni della gente. Le iniziative molteplici e straordinarie delle diocesi e quella stessa – «Il prestito della speranza» – promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, si sono aggiunte alla fitta rete di vicinanza e di solidarietà quotidiana; e testimoniano la partecipazione sincera della comunità credente alle ansie comuni.

Alla luce di questo intervento, la maggioranza dei commentatori ha cercato di individuare nella prolusione del Card. Bagnasco un invito per la riedizione di una sorta di Democrazia Cristiana. Noi della Lega Consumatori, invece, in questo tanto auspicato intervento abbiamo trovato una proposta più articolata e più alta, rivolta ai cattolici, perché s'impegnino nella conduzione della “cosa pubblica” nel Paese a tutti i livelli con coerenza e coraggiosamente manifestino tale impegno.

Vi è necessità non solo di girare pagina, ma addirittura di cambiare libro. È necessario uno scatto di orgoglio di tutti i credenti affinché si abbandonino lo stile della cosiddetta “casta”, che ha contraddistinto gli ultimi decenni della politica italiana.

I cattolici, e non solo loro, hanno il dovere, di fronte a questo sfacelo politico, morale, economico e sociale di riprendere in mano le redini del Paese, per troppo tempo lasciate in mano a persone che hanno perso di vista il concetto che la politica è condivisione e non appropriazione, gestione e non proprietà, giustizia e non sopruso, modestia e non arroganza.



La liberalizzazione è una realtà. Molti italiani hanno cambiato gestore

Mercato dell'energia: la concorrenza è molta, ma come funziona davvero?

di Roberto Praderi

A quattro anni dalla piena liberalizzazione del mercato, quasi 5 milioni di famiglie su 29 milioni, ovvero il 17%, hanno lasciato il mercato tutelato per mettersi nel mercato libero. Il ritmo è ancora più accelerato per le piccole imprese, che hanno raggiunto i 2,7 milioni, pari al 36%. I dati sono dell'Authority per l'energia. Una ulteriore spinta a cambiare potrebbe venire dal 2012, quando la tariffa bioraria - dopo la prima fase "soft" avviata nel luglio 2010 - accentuerà la differenza di prezzo nelle due fasce: a quel punto, chi dovesse trovarla inadeguata alle proprie esigenze potrebbe decidersi a esplorare il mercato libero. Le imprese per farsi concorrenza brillano per capacità di produrre nuovi piani e soluzioni: offerte di sconti, strumenti per ridurre i consumi, forfait, programmi di fidelizzazione... Tutto questo è positivo, perché valorizza la concorrenza. Il mercato dell'energia, però, registra anche un fenomeno allarmante di concorrenza sleale. Quasi una sorta di "moneta cattiva", capace di contrastare e ritardare la circolazione della "moneta buona". Ed ecco che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (il cui sito ufficiale è www.autorita.energia.it) ha messo in campo una serie di azioni volte a controllare il mercato, nonché pronte ad intervenire nel caso di irregolarità e comportamenti scorretti da parte degli operatori. Vediamo le misure principali di questa strategia.

L'Autorità ha istituito lo Sportello del Consumatori e ne ha assegnato la gestione all'Acquirente Unico. Ad esso ci si può rivolgere per informazioni o reclami. Nel primo semestre lo sportello ha gestito 3.500 reclami, con

una gamma di comportamenti fraudolenti molto varia: firme contraffatte, finte promozioni, documenti intestati a defunti e altro ancora. Nel 2010 sono stati registrati oltre sessantamila reclami relativi ai contratti energetici presso gli sportelli delle 18 associazioni dei consumatori italiani. Altri trentamila sono stati presentati in seconda istanza presso il numero verde gestito dall'Aeeg. Il 20% del totale riguarda casi di contratti-truffa, e il trend di crescita nel semestre 2011 è del 50%. Le stime delle associazioni dei consumatori dimostrano come il fenomeno abbia assunto dimensioni tali da mettere a rischio il corretto funzionamento del mercato libero dell'energia.

Quest'anno è poi entrato in vigore il nuovo Codice di condotta commerciale per i venditori (delibera Arg/com 104110), volto a tutelare gli utenti che ricevono operatori che presentano offerte del mercato libero.

L'Autorità, inoltre, ha avviato audizioni con le associazioni dei consumatori e con le associazioni degli operatori.

I consigli per i Consumatori

Nel caso si riceva un agente, gli si chiederà di identificarsi e di precisare per quale società lavora. Quando si presenta un venditore a casa, è bene chiedere sempre il nome e verificare il badge. Il badge dovrebbe avere sempre il nome dell'agenzia per cui il venditore lavora e il logo dell'azienda energetica. Se sussistessero dubbi



onte: Diego Vanini

sull'identità del venditore, chiamare subito i call center per verificare l'effettiva esistenza del venditore.

Il venditore ha l'obbligo di presentare una tabella di confronto anche per le forniture del gas; l'omogeneità dei due codici (elettricità e gas).

Prima di firmare, occorre fare attenzione a tutte le clausole. Nessun agente è autorizzato a ritirare soldi per conto delle compagnie. Questo è un chiaro segnale di intenti truffaldini. Il materiale informativo consegnato all'utente e relativo all'offerta proposta deve essere completo e standard: nessun pezzo di carta volante o scritto a mano.

In caso di contatti telefonici, l'operatore deve identificarsi chiaramente con nome, cognome, riferimenti delle società di vendita e di distribuzione; deve saper rispondere a tutte le domande dell'utente e alla fine, in caso di accettazione dell'offerta, deve procedere a ripetere chiaramente tutte le condizioni registrandole insieme all'assenso del cliente senza nessun taglio.

Sono previsti indennizzi automatici qualora non vengano rispettate le procedure previste per le variazioni unilaterali nei contratti di fornitura del mercato libero.

Basilare il diritto di ripensamento: se si cambia idea, sono previsti dieci giorni di tempo per chiedere di annullare il contratto firmato.

Attenzione poi anche ai tentativi di recupero fraudolento da parte del fornitore "lasciato": al fine d'invalidare l'esodo dei clienti - secondo denunce pervenute - all'utente viene contestata la mancata formalizzazione del recesso o il mancato rispetto dei termini del recesso. Una pratica (tecnicamente detta *switch back*) che si avvale anche dell'ancora scarsa conoscenza delle procedure per il passaggio al libero mercato: una volta individuato il fornitore al quale passare, è questo a svolgere le pratiche necessarie presso il vecchio fornitore (recesso compreso).

Chi decide di passare al libero mercato può comunque rientrare nel mercato vincolato, in qualunque momento e senza aggravio di costi (salvo quelli connessi al nuovo contratto).

Il Piano degli sportelli "I diritti a Viva voce"



Il Piano promosso dall'Autorità, di intesa con le associazioni dei consumatori, prevede l'avvio di numerosi sportelli diffusi in Italia per i "I diritti a Viva Voce" in campo energetico.

Si tratta di un piano impegnativo, della durata di circa un anno e mezzo, e tale da coinvolgere in modo significativo tutte le diciotto associazioni dei consumatori che hanno concordato unitariamente il progetto approvato e sostenuto dall'Autorità.

Alla Lega Consumatori sono stati assegnati tre sportelli, nelle città di Milano, Cosenza e Lecco.

In tutti gli sportelli sarà possibile:

- trovare personale esperto che fornirà risposte e soluzioni ai clienti finali del servizio elettrico e gas;
- orientarsi tra le diverse offerte commerciali (anche attraverso l'ausilio del sistema "trova offerte" dell'AEEG);
- informarsi ed sapere come sfruttare al meglio l'opportunità offerta dalla tariffa bioraria;
- trovare assistenza per l'ottenimento del bonus sociale gas/energia o il mantenimento dello stesso;
- affrontare un problema emerso con il proprio gestore;
- imparare come controllare i propri consumi quotidiani e attivarsi verso un consumo consapevole.

Anche in questo caso, la Lega Consumatori saprà svolgere il proprio compito con la competenza e la serietà di sempre, con spirito di servizio e in modo trasparente.

“LE REGOLE D’ORO” DEGLI SPORTELLI DELLA LEGA CONSUMATORI IN TEMA DI ENERGIA



Ecco le principali modalità con cui possono essere stipulati contratti falsi e i consigli per difendersi per i consumatori.

Le trappole

1. Contratto non effettivamente firmato dal cliente
2. Contratto intestato a un defunto
3. Mancato rispetto delle norme sul ripensamento
4. Informazioni non veritiere volte all’acquisizione del consenso
5. Promesse di risparmi non quantificati
6. Richiesta codice Pod da usare per avviare un nuovo contratto
7. Cenni a leggi (inesistenti) che obbligano il cliente a cambiare



Come reagire

1. Chiedere all’agente di identificarsi
2. Farsi precisare il nome della società per la quale lavora
3. Essere informati sul diritto di ripensamento
4. Leggere con attenzione il contratto prima di firmarlo
5. Inviare subito un reclamo alla società nel caso si riceva una bolletta da una società diversa da quella abituale
6. Passati inutilmente 40 giorni dall’invio del reclamo al fornitore, rivolgersi allo Sportello della associazione di consumatori o contattare lo Sportello per il consumatore dell’Autorità per l’energia
7. E’ sempre possibile tornare al mercato vincolato, senza oneri



Per informazioni: Sportello “Diritti a Viva Voce” - Sede Nazionale Lega Consumatori di Milano
Tel. 02 48303659, Fax 02 48302611, info@legaconsumatori.it - Responsabili: Mauro Pucci e Gaetano Ferrero



(C) European Union, 2011

Come si fa a recuperare i fondi sui cosiddetti conti correnti dormienti?

Presso gli sportelli della Lega Consumatori capitano frequentemente dei risparmiatori che portano libretti di risparmio o altri titoli di credito di molti anni fa, addirittura dall'infanzia, donati da parenti in occasione della prima comunione o come adesione alla giornata del risparmio. Vista la loro inattività per decessi, questi depositi sono considerati "fondi dormienti" e con legge n. 266 del 2005 sono stati fatti confluire nel "Fondo per le vittime dei crack finanziari" causati da vicende come quelle dei bond Parmalat, Cirio, ecc. Diventano dormienti i libretti e i conti correnti che non vengono movimentati dal titolare o da un suo delegato negli ultimi 10 anni. Una volta verificata questa condizione l'Istituto di credito scrive al titolare del conto, al suo ultimo indirizzo, e lo invita a farsi vivo entro 180 giorni. Se il conto ha in deposito almeno 50 euro l'avviso deve essere fatto con raccomandata. Trascorsi inutilmente i 180 giorni, l'istituto presso il quale è depositato il denaro (poste, assicurazioni, banche, ecc.) estingue il conto e devolve l'importo depositato al fondo citato. La procedura per recuperare le somme perdute prevede che il reclamo venga fatto entro 10 anni dal giorno in cui il denaro è stato devoluto al fondo. Per sapere se si fa parte dell'elenco dei conti passati al fondo si può con una certa facilità controllare sul sito <http://depositidormienti.mef.gov.it/>. Su questo sito sono elencati i nominativi di tutti i conti acquisiti dal fondo. A gestire concretamente le domande di rimborso è stata delegata la Consap - Concessionaria servizi assicurativi pubblici. Il sito da consultare è www.consap.it/fondi/fondocontidormienti/; il sito fornisce indicazioni su come compilare la domanda, eccetera.

La Lega Consumatori, a partire dalla sede nazionale, è ovviamente disponibile a prestare assistenza ai titolari di conti dormienti che dovessero avere difficoltà. Per ottenere assistenza, si può anche scrivere all'indirizzo di e-mail info@legaconsumatori.it.

Laura Praderi

Il caro affitti come dimostrazione dell'aggravarsi della crisi del Paese

In Italia i ristoranti saranno sempre pieni, come ha detto l'ormai ex premier Berlusconi al vertice del G20 a Cannes, e le strade rischiano a breve di riempirsi di gente rimaste senza casa, visto che il numero degli sfratti cresce di giorno in giorno, nonostante le rassicurazioni del governo.

È la stessa Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) a lanciare l'allarme. Le sentenze di sfratto degli alloggi per morosità è in forte generale aumento Italia. Fa eccezione Roma, ma i dati sono incompleti. In percentuale, l'aumento degli sfratti colpisce soprattutto Padova (27%), Genova (33%), Trieste (82%), Milano (152%). Questo Comune è passato dai 2.252 sfratti del 2009 ai 5.584 sfratti del 2010, con un aumento di 3.432 sfratti.

La morosità dimostra inequivocabilmente la difficoltà grave a sostenere la voce di spesa necessaria maggiore per la famiglia, ovvero l'affitto della casa di abitazione, ma colpisce anche il proprietario. Lo sfratto comporta, infatti, che il proprietario perderà per intero l'arretrato.

I Comuni sono i destinatari delle domande di aiuto economico per il sostegno della spesa dell'affitto. Qui, però, è la manovra a mettersi di traverso: la legge n. 431/98 prevedeva il fondo di sostegno per l'affitto. Il problema è che dallo stanziamento di 361 milioni di spesa del 2000 si è passati ai 110 del 2011. Quasi il 70 per cento in meno.

L'Anci propone quindi di utilizzare i cento milioni di euro previsti per le politiche abitative per recuperare 5.000 alloggi pubblici attualmente degradati, non utilizzati o sottoutilizzati, per far fronte alla domanda dei senza casa perché sfrattati. Il rischio, però, è che l'attuale crisi economica e di governo in cui versa il Paese faccia passare troppo tempo.

Tempo che le famiglie e gli anziani in difficoltà non hanno più, poiché gli sfratti non guardano in faccia a nessuno.

La politica dovrà in brevissimo tempo affrontare questo problema umano ed economico, che rischia di diventare una vera e propria "bomba sociale".



Foto: Wikipedia - Lic. Creative Commons

Il progetto delle associazioni imprenditoriali per uscire dalla crisi

Come in una danza macabra, il nostro Paese si sta avviando verso il baratro? Forse no. Le ricette per uscire dalla crisi ci sono, ma servono convinzione, unità nazionale e spirito di sacrificio. Per tutti.

Fine settembre 2011, un anno da ricordare per le difficoltà economiche che il mondo intero, e il nostro Paese in particolare stanno vivendo. Uno schieramento inedito di associazioni imprenditoriali hanno fatto una proposta unitaria per uscire dalla crisi. Si tratta di una presa di posizione impegnativa e ambiziosa: il "Progetto delle imprese per l'Italia". Un documento profetico, per certi versi, un ennesimo campanello di allarme per una politica e un governo che in quei giorni, così come è stato molte altre volte, si ostinava a mostrare ottimismo e sottovalutazione della situazione che si andava configurando.

Il dato inedito

L'avvenimento, oltre che inedito, per la sua importanza merita la nostra riflessione. Il primo dato è che sottoscrivono il documento l'ABI (Associazione Bancaria Italiana), l'Ania (Associazione Italiana Imprese Assicuratrici), l'Alleanza Cooperative Italiane che riunisce la cooperazione rossa (Lega), quella bianca (Confcooperative) e quella verde con l'AGCI (Associazione Generale Cooperative Italiane) la Rete Imprese Italia (che riunisce la Confcommercio), la Confesercenti, la Confederazione Nazionale dell'Artigianato (CNA), la Confindustria. Si tratta di un vasto schieramento di forze produttive, che sottoscrive una posizione comune non generica ma articolata e nel merito.

Il giudizio comune sulla situazione

"L'Italia si trova davanti ad un bivio. Può scegliere tra la strada delle riforme e della crescita in un contesto di stabilità dei conti pubblici o, viceversa, scivolare ineluttabilmente verso un declino economico e sociale. Per questo le imprese hanno deciso di lanciare una proposta che indichi a tutti - Governo, Parlamento, forze politiche di maggioranza e opposizione, parti sociali, tutti gli italiani - pochi punti essenziali di forte discontinuità. È necessaria la maggiore coesione possibile, di tutte le risorse e di tutte le intelligenze. Da troppo tempo l'Italia non cresce. Da troppo tempo le nostre imprese perdono competitività. Da troppo tempo i giovani italiani vedono ridursi opportunità e speranze. Da troppo tempo il 95% dei contribuenti dichiara redditi inferiori a 50.000 euro. Le ragioni di tutto questo sono molteplici e nessuno può ritenersi esente da responsabilità. Per l'ingente ammontare del suo debito pubblico, per la sua bassa crescita oramai quindicennale, per i suoi alti tassi di spesa pubblica e di prelievo fiscale, il nostro Paese da due mesi ha visto accrescere in maniera intollerabile il premio al rischio sui titoli di stato. Il deprezzamento dei listini erode il valore degli asset nazionali e del risparmio delle famiglie. Oggi il tempo si è fatto brevissimo. Ciò impone scelte immediate e coraggiose. Occorre quindi produrre un immediato e profondo cambiamento, capace di generare più equità, maggiore

ricchezza e riduzione dello stock del debito. La buona tenuta dei conti pubblici è il punto di partenza sul quale costruire le prime e non rinviabili misure per favorire e incentivare la crescita. Salvare l'Italia non è uno slogan retorico.

La proposta in 5 punti

La nostra è una proposta che non vuole guardare indietro. Guardiamo avanti con un'ottica di "sistema". Insieme si può rimettere in moto il Paese. Le imprese lanciano questo progetto ben sapendo di non rappresentare che una parte della società italiana. È l'Italia intera che deve trovare la convinzione e l'energia per fare sin da subito le scelte necessarie. Per salvare oggi l'Italia e per rilanciare la crescita occorre affrontare cinque questioni prioritarie:

- Spesa pubblica e riforma pensioni
- Riforma fiscale
- Cessioni del patrimonio pubblico
- Liberalizzazioni e semplificazioni
- Infrastrutture ed energia

Vediamo cosa le imprese propongono su ciascuno dei cinque punti.

1- Spesa Pubblica e riforma pensioni

Malgrado i tagli annunciati in ogni manovra finanziaria, negli ultimi dieci anni, fra il 2001 e 2010, la spesa pubblica al netto degli interessi è continuamente aumentata, dal 41,8% al 46,7% del Pil, mentre era diminuita, in rapporto al Pil, nel decennio precedente. Questo dato

non è dovuto solo alla bassa crescita del Pil: la spesa, sempre al netto degli interessi, è infatti cresciuta nell'ultimo decennio di venti punti percentuali in più dell'inflazione, mentre negli anni novanta era cresciuta solo di otto punti in più. L'aumento si è concentrato fra il 2000 e il 2005, quando l'Italia sperperò il dividendo di Maastricht e portò a zero un avanzo primario ereditato dagli anni novanta pari a oltre 5 punti del Pil.

In base all'ultimo documento ufficiale (Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza; 22 settembre 2011), per conseguire il pareggio nel 2013 e iniziare a ridurre il rapporto fra il debito e il Pil, il saldo primario dovrebbe migliorare di quasi 90 miliardi di euro, da -0,1 del Pil nel 2010 a +5,4 nel 2013. Dovrebbe rimanere fra il 5 e il 6 % negli anni successivi. In sostanza in tre anni si dovrebbe recuperare il decennio perduto, tornando stabilmente ai livelli della fine degli anni novanta.

Il Documento - commentiamo noi della Lega Consumatori - sostiene che la spesa pubblica è esplosa nell'ultimo decennio, ma l'aumento si è concentrato tra il 2000 e 2005, cioè nel periodo del Governo Berlusconi I. Vien da sé l'interrogativo. Se la situazione è fortemente peggiorata come si può pretendere che il primo autore del disastro possa invertire la rotta. Su questo il documento tace.

Il documento continua "È di assoluta evidenza che questi obiettivi non possono essere conseguiti se non si avviano quelle riforme strutturali della spesa che sinora sono state rinviate. La Manovra di agosto ha profondamente deluso. La spesa sanitaria è cresciuta da 67,5 miliardi a 113,5 miliardi nel decennio 2000-2010 a un tasso medio annuale di oltre 2

punti superiore a quello del PIL. Vanno realizzate condizioni effettive per favorire una maggiore efficienza complessiva. In tal senso, occorre sviluppare ulteriormente forme di compartecipazione da parte dei cittadini abbienti, spingere sul processo di informatizzazione e, favorire lo sviluppo delle varie forme di sanità integrativa.

Per la Lega Consumatori il richiamo alla compartecipazione dei cittadini abbienti è certamente positivo; necessita, però, di uscire dal generico.

Riguardo gli interventi sulle spese della Pubblica Amministrazione, vi è da dire che "anche la spesa per acquisti di beni e servizi della PA (comprensiva degli acquisti per la sanità) è cresciuta più del PIL nel decennio appena concluso da 87,4 a 137 miliardi, toccando l'8,8% nel 2010 contro il 5,6% nel 2000 (crescendo del 56,8% in termini nominali e del 45,7% in termini reali). I processi decisionali e operativi in tale ambito devono essere improntati alla massima trasparenza e confrontabilità. Andrebbe in questa direzione l'obbligo della fatturazione elettronica. Inoltre, è necessario che gli acquisti siano maggiormente improntati alla qualità e all'appropriatezza, superando l'unico parametro del prezzo più basso".

Per la Lega Consumatori si tratta di proposte condivisibili, che vanno nella direzione giusta di un maggior controllo, migliore qualità e più trasparenza.

Ridurre la spesa per le pensioni

"Un settore fondamentale di intervento dal quale non si può prescindere è quello della spesa per pensioni. Le misure

attuare finora hanno stabilizzato le tendenze di lungo periodo della spesa pubblica per pensioni (circa 15% del Pil nel 2008 secondo gli ultimi dati Eurostat), ma su un livello più elevato rispetto agli altri paesi europei (+3,3 punti di Pil in più rispetto alla media UE, 2,5 punti rispetto ai paesi dell'area euro). In vari paesi l'età legale di pensionamento è stata portata a 67 anni; anche in Germania dall'anno prossimo verrà avviato un graduale processo di elevazione dell'età di pensione (uomini e donne) da 65 a 67 anni. È necessario eliminare rapidamente le pensioni di anzianità, accelerare l'aumento dell'età di pensionamento di vecchiaia, equiparare l'età di pensionamento delle donne a quella degli uomini anche nel settore privato.

Ritardare questo aggiustamento significa solo renderlo più costoso socialmente ed economicamente. Il tempo finora perduto su questo fronte pesa enormemente sui conti pubblici. In base agli ultimi dati disponibili, relativi al 2008, la spesa per pensioni di vecchiaia erogata a persone con meno di 64 anni di età supera i 55 miliardi, di questi ben 17 miliardi sono erogati a persone fra i 40 e i 59 anni.

Secondo le valutazioni ufficiali, fra il 2010 e il 2013, la spesa per pensioni crescerà di quasi 33 miliardi. Ciò comporta che la correzione sulle altre voci che compongono il saldo primario dovrà essere superiore ai 120 miliardi, una cifra destinata a salire ulteriormente negli anni successivi in funzione dell'obiettivo di ridurre l'incidenza del debito pubblico. È quindi evidente che la riforma delle pensioni è indispensabile per contribuire a stabilizzare il debito pubblico, oltre che a rendere meno iniquo il rapporto fra generazioni, a fronte del feno-



meno, comune a tutti i paesi ma particolarmente accentuato da noi, dell'invecchiamento della popolazione. Un contributo in questa direzione può venire dall'ulteriore sviluppo del sistema di previdenza integrativa.

Occorre elevare l'età pensionabile.

Come nel pubblico impiego, elevare a 65 anni dal 2012 l'età per il pensionamento di vecchiaia delle donne del settore privato. Anticipare al 2012 l'avvio del previsto meccanismo di aggancio automatico dell'età pensionabile all'aumento della speranza di vita. Portare a 62-68 anni la forcella di età di pensionamento flessibile prevista nel regime contributivo.

Occorre riforma per pensioni anzianità

Bisogna abolire l'attuale sistema delle pensioni di anzianità. Si può consentire il pensionamento anticipato rispetto all'età di vecchiaia (65 anni) ma in ogni caso, la pensione non può essere erogata prima dei 62 anni di età.

Occorre abrogare tutti i regimi speciali

Bisogna eliminare dal 1.1.2012 tutti i regimi speciali previsti dall'INPS e dai diversi Enti previdenziali. In questo modo, si eliminerebbero privilegi che non trovano alcuna giustificazione.

Per la Lega Consumatori si tratta di una posizione molto netta. La spesa delle pensioni è stabilizzata come ammette lo stesso documento, però è del 2,5% sopra la media dei paesi di area Euro. Bisognerebbe tuttavia entrare nel merito, è un bene o è un male. Certamente si deve intervenire sulle pensioni di anzianità e sui regimi speciali ma quanto all'aumento dell'età pensionabile è necessario prendere in considerazione i lavori usuranti e il tema stesso dei giovani, è vero che bisogna affrontare il loro futuro previdenziale ma allungare l'età lavorativa rischia evidentemente di togliere spazio al lavoro dei giovani è questi in Italia per quasi il 30 per cento sono senza lavoro. Infine questo documento, come molti altri del resto è miope nella ricerca di altre possibili soluzioni. Ad esempio Savino Pezzotta (UDC) e Castagnetti (PD) hanno sottoscritto una iniziativa contro l'acquisto di 131 cacciabombardieri dal costo di 12 miliardi, per bom-

bardare chi visto che la Costituzione Italiana lo vieta.

2 - Riforma fiscale

La delega per la riforma fiscale presentata dal Governo prevede che le risorse aggiuntive che saranno reperite dalla riforma dell'assistenza e dalla eliminazione delle sovrapposizioni tra interventi assistenziali e fiscali vengano destinate al raggiungimento del pareggio di bilancio. Si tratta di reperire 4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013 e 20 nel 2014.

L'attuale situazione dei mercati finanziari impone di attuare rapidamente, la delega. Va rafforzata l'azione di contrasto dell'evasione fiscale. A questo fine va fissato a 500 euro il limite per l'utilizzo del contante e va contestualmente incentivata la diffusione dellammoneta elettronica.

Riforma fiscale: le cose da fare subito

Recuperare competitività riducendo il costo del lavoro

- Incrementare, almeno raddoppiando, gli importi forfetari attualmente previsti della deduzione per cuneo fiscale. Si può stimare che la misura abbia un effetto di minor gettito per l'erario di circa 1,8 miliardi di euro.

- Prolungare la deduzione dalla base imponibile IRAP delle spese relative agli apprendisti.

- Stimolare produttività, ricerca e innovazione.

- Prevedere uno strumento fiscale automatico, con orizzonte temporale lungo (almeno 10 anni) che incentivi gli investimenti delle imprese.

- Introdurre forme di incentivazione stabili, fiscali e contributive, come previsto nella delega fiscale, a sostegno delle quote di salario correlate ad incrementi di produttività, redditività ed efficienza. Si può stimare che gli effetti di minor gettito per l'erario dovuti allo sgravio contributivo siano pari a circa 900 milioni di euro, che si aggiungono alla detassazione già prevista (che ha un costo stimato per l'erario pari a 1,48 miliardi).

Rafforzamento patrimoniale e dimensionale delle imprese, internazionalizzazione

- Prevedere da subito "l'aiuto alla crescita economica (ACE)" previsto dalla bozza di legge delega per la riforma fiscale e assistenziale.

- Mantenere i regimi fiscali che favoriscono le reti di imprese anche a favore dei processi di innovazione e prevedere misure a favore dell'internazionalizzazione delle imprese.

Contrasto all'evasione e prelievo patrimoniale ordinario

- Incentivare l'emersione di fatturato prevedendo per i contribuenti soggetti agli studi di settore un "premio" fiscale legato all'aumento del reddito e fatturato rispetto alla soglia di congruità.

- Introdurre l'obbligo, per le persone fisiche, di indicare il proprio "stato patrimoniale" nella dichiarazione annuale dei redditi.

- Applicare, sul patrimonio netto delle persone fisiche, una imposta patrimoniale annuale, ad aliquote contenute e con le necessarie esenzioni, per dare concretezza all'obbligo dichiarativo e ottenere un gettito annuale certo stabile. Si può stimare che la misura comporti un maggior gettito per l'erario di circa 6 miliardi di euro annui.

Revisione IRPEF

- Avviare la revisione dell'Irpef sui redditi più bassi.

Per la Lega Consumatori, il documento di fatto propone il ripristino di alcune misure duramente osteggiate durante il governo Prodi, a partire dal controllo sul contante. Che dire, poi, della proposta di una imposta patrimoniale annuale dopo che fino a sei mesi orsono l'ormai ex presidente del Consiglio lanciava anatemi contro l'opposizione perché voleva imporre la "patrimoniale", proposta tipica dei "comunisti"? Sulla revisione dell'Irpef nessun accenno alla famiglia, alla tutela dei figli al quoziente familiare. Che la cooperazione bianca ed altri soggetti espressivi in passato del cattolicesimo sociale facciano unione con soggetti di altre correnti culturali è certamente positivo, ma non a costo di tacere su questioni importanti per chi si ispirasse al Magistero sociale della Chiesa.

3 - Cessioni del patrimonio pubblico



Fonte: Ambrosiana Pictures su Flickr Lic. CC

Per sostenere la credibilità e la competitività del sistema Paese occorre un piano immediato di cessioni del patrimonio pubblico – mobiliare e immobiliare – per ottenere un rapido abbattimento dello stock di debito pubblico e ridurre l'enorme perimetro della manomorta pubblica sull'economia italiana. Date le condizioni dei mercati finanziari, la via oggi più rapida è di procedere con massicce dismissioni dell'ancora ingentissimo patrimonio immobiliare cedibile e da mettere a reddito, secondo le stime del conto patrimoniale del Tesoro. L'attività di dismissione deve essere svolta unicamente secondo le procedure dell'evidenza pubblica.

Sono poi necessarie ampie privatizzazioni nel settore dei servizi pubblici locali (SPL), gestiti attraverso migliaia di società controllate da enti locali e generalmente in perdita, malgrado i generosi sussidi pubblici.

*Cessioni del patrimonio pubblico:
le cose da fare subito*

- Dismettere gli immobili pubblici e privatizzare le partecipazioni societarie degli enti locali.
- Cedere il patrimonio immobiliare di enti statali e locali.
- Dismettere le partecipazioni societarie degli enti locali nei servizi pubblici locali.
- Prevedere che gli enti locali possano utilizzare i proventi derivanti dalle dismissioni di immobili e partecipazioni al di fuori dei limiti del Patto di stabilità interno, per opere pubbliche, manutenzione straordinaria e ristrutturazione del patrimonio esistente, anche a fini di efficienza energetica.

- Prevedere che l'attività di dismissione sia svolta unicamente secondo le procedure dell'evidenza pubblica.

Per la Lega Consumatori è certamente condivisibile la proposta di procedere sistematicamente secondo procedure di evidenza pubblica. Sul resto è doveroso tenere conto della realtà dell'esperienza di privatizzazione dei grandi servizi pubblici fin qui realizzata, a partire da Telecom, per metterci sull'avviso rispetto alle speculazioni che sono in agguato. Il documento affronta la questione in modo acritico, c'è patrimonio di enti pubblici da vendere e da non vendere. Vendere patrimoni immobiliari da mantenere adibiti ad usi civici o sociali per poi pagare l'affitto ai privati proprietari è economicamente e socialmente sbagliato. La soluzione è un'altra, le società che gestiscono servizi pubblici non devono essere deficitarie. Per evitarlo la prima misura da porre in essere è quella di separare la logica partitica dalla gestione tecnica, questa chiede organismi di direzione snelli, rapidi efficaci. Mantenere la gestione pubblica dei servizi locali facilita l'adozione di misure che rispondono ai diritti universali, la gestione affidata ai privati punta legittimamente al profitto e via discorrendo. Si può contribuire alla riduzione del debito pubblico anche non svendendo gli immobili così come, di frequente fino ad oggi è avvenuto e riuscendo a fornire servizi senza sprechi e senza appesantimenti dei bilanci. E' il caso di ricordare regimi del passato etichettati come liberali e no aperti socialmente che sostenevano certi servizi con spesa pubblica e con la motivazione che doveva trattarsi di prezzi politici. Dobbiamo stare attenti alle proposte di privatizzazione e chiederci dove ci portano. Ma tutto questo ci deve fare ancora più esigenti nel chiedere che i servizi pubblici, a partire da quelli locali, devo far capo ad una carta della qualità sottoposta a

controllo delle forze sociali e degli organi pubblici elettivi.

4 - Liberalizzazioni e semplificazioni

È indispensabile per il ritorno alla crescita ridurre in maniera drastica l'eccesso di regolamentazione e procedere ad una energica liberalizzazione delle attività economiche.

*Liberalizzazioni e semplificazioni:
le cose da fare subito*

- Liberalizzare trasporti e servizi pubblici locali.
- Istituire l'Autorità dei trasporti e accorpate le competenze regolatorie in materia di risorse idriche e rifiuti in capo ad un'unica Autorità.
- Rafforzare il ruolo dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, attribuendole poteri vincolanti di verifica degli orientamenti di liberalizzazione definiti dagli enti locali.
- Liberalizzare le attività economiche.
- Affermare il principio di libera concorrenza nell'art. 41 Cost.
- Indicare espressamente le restrizioni – statali e regionali – oggetto di abrogazione ed eliminare le eccezioni al principio della libera iniziativa economica, fatti salvi i motivi imperativi di interesse generale previsti dall'ordinamento comunitario.
- Liberalizzare i servizi professionali
- Vietare la fissazione di tariffe (fisse o minime) e prevedere l'obbligo di presentare un preventivo scritto al cliente.
- Sottrarre i controlli sulla pubblicità agli ordini e affermare la competenza esclusiva

siva dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

- Prevedere espressamente la possibilità di costituire società di capitali, anche con soci di mero investimento, ferma restando la personalità della prestazione intellettuale.

- Attribuire al Governo una delega legislativa a riformare gli ordini professionali per: ridurne il numero e rafforzarne i compiti di garanzia di qualità dell'offerta, evitando qualsiasi influenza sui comportamenti economici degli iscritte

- Riformare l'art. 117 Cost. per riportare alla competenza esclusiva dello Stato che richiedono una disciplina unitaria, tra le quali l'energia, le grandi reti e infrastrutture.

- Puntare su poteri e meccanismi sostitutivi per superare veti e inerzie.

- Consentire a soggetti diversi da quelli delegati per legge di adottare atti normativi o amministrativi generali in caso di mancata attuazione di misure previste a livello normativo.

- Consentire a uffici diversi o a livelli di governo superiori di sostituirsi alle amministrazioni inerti e portare a termine i procedimenti amministrativi.

- Accelerare i tempi della giustizia civile.

- Dare rapida attuazione alla delega per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie per migliorare l'efficienza degli uffici e consentire la specializzazione dei magistrati.

- Puntare sulla mediazione quale strumento di deflazione del contenzioso.

Secondo la **Lega Consumatori** si tratta di proposte in gran parte condivisibili. Sull'art. 41 della Costituzione ritengo che si debba andare piano nell'introdurre modifiche di tipo tremontonianiano come quella che "nella attività economica tutto è permesso eccetto ciò che è espressamente vietato", poiché si rischia di rompere un equilibrio delicato che l'attuale art. 41 già cura. Semmai, potrebbe risultare utile inserire il pareggio di bilancio dello stato e degli enti pubblici nella costituzione.

5 - Infrastrutture, efficienza energetica

L'infrastrutturazione del nostro Paese vive ormai da troppi anni in una situazione di dannosa e inaccettabile incertezza, che impedisce la definizione e l'attuazione di un'efficace programmazione volta a sostenere lo sviluppo e la competitività del Paese, specie nel Mezzogiorno. Le risorse pubbliche sono costantemente ridotte dalle manovre correttive e di sostenibilità dei conti pubblici. Le risorse private sono disincentivate da un elevato rischio regolatorio e amministrativo, che è in grado di modificare sensibilmente i costi e i tempi di realizzazione e di entrata in funzione delle opere e, quindi, la remunerazione degli investimenti. Secondo i dati ufficiali (Nota di aggiornamento al DEF 2011), gli investimenti pubblici sono destinati a subire un ulteriore forte taglio da 32 miliardi nel 2010 a 23,7 miliardi nel 2013. Occorre fare ogni sforzo, anche tramite lo strumento della *spending review*, per conte-

nere la spesa corrente e preservare la spesa per investimenti.

Infrastrutture, efficienza energetica: le cose da fare subito

1. Investimenti pubblici e infrastrutture

- Utilizzare la *spending review* per contenere la spesa corrente e tutelare la spesa per investimenti, garantendone la stabilità nel tempo.

- Riforma del titolo V della Costituzione per chiarire le competenze in materia di infrastrutture di interesse nazionale, in particolare quelle nel Mezzogiorno finanziate da Fondi strutturali e FAS.

2. Efficienza energetica

- Prorogare l'attuale livello di incentivazione fiscale strutturalmente fino al 2020.

- Introdurre una normativa orientata a promuovere l'uso di standard tecnologici più efficienti in tutti i nuovi investimenti nel settore residenziale, terziario industriale e dei trasporti.

- Promuovere con campagne informative diffuse comportamenti di consumo energetico responsabile.

Secondo la **Lega Consumatori**, questo capitolo delle infrastrutture, efficienza energetica è condivisibile e interessa direttamente le associazioni dei consumatori: come il tema della informazione e formazione all'uso della energia.

A cura di Roberto Praderi



Foto: Davide Oliva su Flickr Lic .CC



Foto: Tristan su Flickr Lic .CC



Un appello al futuro governo: ricordatevi delle famiglie italiane!

Avevamo pensato in questo numero di condividere una lettera che il Forum delle Associazioni Familiari aveva inviato al Governo dopo l'approvazione della Finanziaria che non dedicava alcuna attenzione alla famiglia.

Visto che l'esecutivo Berlusconi non c'è più, la rielaboriamo in chiave di proposta per il governo che verrà.

Pensiamo che il nuovo governo, Monti o chissà chi, debba tenere in considerazione le numerose e puntuali richieste di attenzione alla famiglia avanzate dal Forum delle associazioni familiari, ma anche da tanti soggetti del mondo politico, sindacale e associativo. Già il precedente governo, in occasione dell'approvazione della legge finanziaria, non ha riservato alcuna attenzione esplicita alla famiglia, né tantomeno ha dedicato risorse per una sia pure iniziale attuazione del quoziente familiare.

Il Forum delle Associazioni familiari crede che le pur doverose politiche di rigore che dovranno essere attuate dal governo, nonché la contemporanea necessità di misure di contrasto alla crisi e di rilancio economico, non possano costituire un alibi di fronte all'urgenza di interventi che, proprio per la crisi, diventano ormai irrinunciabili. Vi è la necessità di restituire potere d'acquisto alle famiglie con figli, attraverso una radicale riduzione della pressione fiscale. Costituisce infatti anche una strategia di uscita dalla crisi, sostenere i consumi di famiglie che "non possono non spendere", e che invece sono state duramente provate dalla crisi e dalle sue conseguenze, che nel 2012 genereranno maggiore impatto. Sostenere le famiglie significa anche sostenere la prima e più importante risorsa di coesione sociale, di cura e di solidarietà del nostro Paese, oggi fortemente sotto pressione. Le forze politiche in passato hanno assunto l'impegno ad attuare il quoziente familiare, misura che avrebbe finalmente cancellato la grave iniquità di prelievo che tuttora colpisce le famiglie con figli. Questo stesso impegno, pur nelle difficoltà della perdurante crisi economica, è stato personalmente ribadito in più occasioni dall'ex Presidente Berlusconi.

Le famiglie italiane per prime hanno già chiesto al Parlamento un fisco a misura di famiglia, con la raccolta di oltre un milione di firme, consegnate al Presidente Napolitano nel maggio 2008 e da Lui trasmesse ai Presidenti delle due Camere.

La scelta a favore della famiglia non riguarda soltanto singoli aspetti della vita del nostro Paese, quanto l'intero assetto del sistema Italia, come anche il Family Day ricordava: "Quello che è bene per la famiglia è bene per la società".

Chiediamo pertanto a ciascun futuro Ministro – per quanto di sua competenza – e a tutti nella collegialità delle responsabilità di governo, di attivarsi personalmente affinché vengano adottate con urgenza politiche strutturali per sostenere la famiglia. In particolare rinnoviamo la richiesta che il budget impegnato nel 2009 per il bonus famiglia, due miliardi e quattrocento milioni di Euro, venga destinato prima possibile all'avvio di una delle riforme strutturali di cui il nostro Paese ha certamente bisogno: l'introduzione del quoziente familiare come misura permanente. Occorre agire subito.

Il Forum, forte dell'esperienza di questi anni e della presenza delle cinquanta associazioni che lo compongono, in rappresentanza di oltre tre milioni di famiglie, si rende disponibile per un tavolo di confronto – a livello di singoli Dicasteri – che voglia davvero dare risposte concrete al Paese, per entrare comunque in una prospettiva di politiche strutturali.

Qualunque governo sarà, speriamo che davvero sia la volta buona per riconoscere che l'Italia è anche una repubblica democratica fondata sul lavoro... delle famiglie.

Il Forum delle Associazioni Familiari

La Lega Consumatori

PASSAPAROLA - N. 5 del 12 novembre 2011

Periodico della Lega Consumatori per dirigenti e realtà locali e territoriali fondato nel 1989 - Distribuito via internet

Direttore responsabile: Pietro Praderi - Caporedattori: Laura Praderi - Grafica e impaginazione: Diego Vanini

Ha collaborato a questo numero: Roberto Praderi

Tutte le immagini sono utilizzate rispettando diritti e licenze, con citazione, dove richiesto, della fonte e/o dell'autore, con licenza Creative Commons o libere da copyright. Se così non fosse, nonostante il nostro impegno, siamo a disposizione per la regolarizzazione dell'eventuale copyright con gli autori.